

# COMUNITÀ

## L'intervento

# Ue, se Roma, Parigi e Madrid si uniscono



SEGUE DALLA PRIMA

Non si tratta quindi di alimentare i sentimenti anti tedeschi, che da alcuni mesi pervadono l'opinione pubblica europea, ma proprio per disinnescarli è necessario avviare quel processo di riforma delle istituzioni e delle politiche che sia in grado di rispondere alla crisi economica e alla disoccupazione, con un bilancio adeguato e la flessibilità richiesta dalla gravità della situazione.

Ci sono molte ragioni che militano a favore della scelta indicata dall'ex presidente della commissione europea, ma l'incertezza politica che grava sul governo a causa delle vicende giudiziarie di Silvio Berlusconi, non favorisce una riflessione strategica di fondo per superare la crisi e condiziona fortemente ogni iniziativa della compagine governativa per dare un po' di ossigeno alla boccheggiante economia italiana.

La decisione di Standard & Poor di tagliare il rating dell'Italia da «BBB +» a «BBB», ha fatto seguito alle dichiarazioni del governo italiano sulla maggiore disponibilità di bilancio, che deriverebbe dalla flessibilità accordata dall'Ue nel calcolo delle spese sostenute per investimenti produttivi, contraddicendo in tal modo le valutazioni di Bruxelles sul ciclo virtuoso avviato dall'Italia.

Se da una parte le valutazioni di S&P sembrano esagerate e strumentali, è anche vero d'altra parte che le dichiarazioni provenienti da Bruxelles sono state presentate con un eccesso di ottimismo. In realtà le spiegazioni fornite dal commissario Olli Rehn sulla cosiddetta golden rule del 3% non contengono nulla di nuovo...

La flessibilità si applicherà nel rispetto del patto di stabilità e di crescita ai Paesi che mantengono il rapporto deficit/pil sotto il 3% e solo per investimenti cofinanziati

...

**Bisogna riconsiderare la nostra politica verso l'Ue anche in vista della prossima presidenza italiana del 2014**

dalla Commissione, nel quadro delle politiche di coesione. Il che significa che ne beneficeranno soprattutto i Paesi economicamente più forti, mentre per i Paesi più deboli le possibilità saranno estremamente ridotte. In effetti il vincolo del 3% costringe a politiche deflazioniste e rende praticamente impossibile liberare risorse per cofinanziare progetti su fondi comunitari. Non solo, ma per Paesi come l'Italia legati all'obbligo imposto dal «Fiscal Compact» di ridurre lo stock del debito di 1/20 all'anno, la situazione può divenire insostenibile, perché questo significa mantenere un avanzo primario altissimo, aumentando le tasse o riducendo ogni anno la spesa pubblica. Chi beneficia di questa situazione è la Germania, che può investire se vuole in deroga al patto di stabilità e crescita e finanziarsi sul mercato a tasso zero.

Tutto questo conduce alla necessità di riconsiderare la nostra politica verso l'Unione Europea anche in vista della presidenza italiana che prenderà inizio nel secondo semestre del 2014 subito dopo le elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo. Dopo la caduta del Muro, il baricentro geopolitico dell'Unione si è spostato da Parigi a Berlino e la Germania è divenuta in pochi anni il

Paese egemone che detta i tempi e i modi dell'integrazione, senza tuttavia assumersi le responsabilità che derivano da questa situazione di vantaggio comparato. Angela Merkel non ha bisogno di fare grandi battaglie al Consiglio europeo. Le regole scritte, ispirate dal ministero tedesco delle finanze e dalla Bundesbank agiscono automaticamente e traducono attraverso la Commissione europea la volontà di Berlino. Non solo, ma la Corte costituzionale di Karlsruhe si è anche arrogata la competenza di giudicare la conformità della politica della Bce ai trattati comunitari. La Merkel con i suoi colleghi comunitari si può permettere perfino di mediare e fare concessioni. Da tutto questo deriva la necessità di aprire un confronto in sede comunitaria per ridiscutere le regole e per porre la Germania di fronte alle proprie responsabilità, superando il pericoloso divario economico e politico che si è creato tra Paesi del Nord e quelli del sud Europa.

In questo senso la proposta di Romano Prodi merita di essere sostenuta sia a livello di governo, con una convinta azione diplomatica, sia a livello delle forze politiche che si preparano alla campagna elettorale per le elezioni europee.

## Maramotti



## Il commento

# Nessuna ombra sul caso Shalabayeva



**IL MENO CHE SI POSSA DIRE È CHE SI TRATTA DI UN BRUTTO PASTICCIO. ANCOR PIÙ BRUTTO PERCHÉ IN GIOCO È LA VITA DI UNA DONNA CONSEGNATA NELLE MANI DI UNO DEI SATRAPPI PEGGIORI DELL'EX UNIONE SOVIETICA.** Il meno che si deve esigere è che su questa vicenda sia fatta, e al più presto, la massima chiarezza, evitando improvvisi scaricabarile o inaccettabili rimpalli di responsabilità. Il fatto positivo è che il presidente del Consiglio, Enrico Letta, abbia deciso di affrontare tempestivamente il caso dell'espulsione di Shalabayeva revocando quella decisione. Ora si tratta innanzitutto di esigere dal liberticida regime kazako la restituzione della signora Shalabayeva, «colpevole» di essere la moglie di Mukhtar Ablyzov, tra le figure più rappresentative del dissenso in Kazakistan.

Non sarà facile riaverla indietro. Tutt'altro. Ma tutte le strade vanno tentate, e ogni canale attivato, perché ritornino in libertà e sicurezza la moglie del dissidente kazako e la sua bambina, Alua, di 6 anni. Perché non si trasformino in ostaggi incolpevoli di un regime che verso i dissidenti conosce solo

una pratica: quella della tortura. Sulla caratura «democratica» (nulla) del padre-padrone del Kazakistan, Nursultan Nazarbaev, molto hanno scritto, e denunciato, le più importanti organizzazioni internazionali umanitarie, da Amnesty International a Human Rights Watch.

Alla Farnesina c'è una ministra che ha fatto della difesa dei diritti umani un tratto costitutivo della sua biografia politica. Emma Bonino non è stata informata della prova di forza attuata ai danni di una donna e di un minore. E già questo è un fatto grave. Lo stesso è avvenuto per la titolare della Giustizia, Anna Maria Cancellieri. E questo aggiunge gravità a gravità. Ma, per molti versi, è ancor più grave che a non esserne a conoscenza sia stato colui da cui dipendono le forze di polizia che hanno portato a termine l'operazione: il ministro dell'Interno, e vice premier, Angelino Alfano. Il diritto-dovere alla trasparenza non può, non deve essere sacrificato sull'altare della real politik.

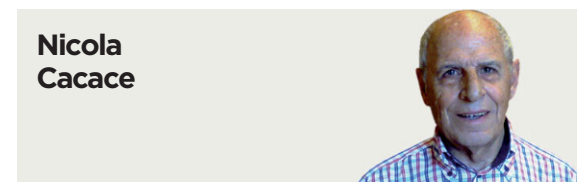
«Il governo, colti i profili di protezione internazionale» che il caso ha sollevato, si è immediatamente attivato «per verificare le condizioni di soggiorno in Kazakistan della signora e della figlia», sottolinea una nota di Palazzo Chigi. Ma quei «profili» dovevano essere chiariti prima che scattasse l'operazione di polizia. «Dall'indagine svolta sull'espulsione della moglie e della figlia minore» del dissidente «risulta inequivocabilmente che l'esistenza e l'andamento delle procedure di espulsione non erano state comunicate ai vertici del governo: né al Presidente del Consiglio, né al ministro dell'Interno e neanche al ministro degli Affari esteri o al ministro della Giustizia», si afferma ancora nella nota che giudica «grave la mancata informativa al governo sull'intera vicenda, che comunque presentava sin

dall'inizio elementi e caratteri non ordinari». Tale aspetto «sarà oggetto di apposita indagine affidata dal ministro dell'Interno al Capo della polizia, al fine di accertare responsabilità connesse alla mancata informativa».

Questa indagine deve essere rapida, esaustiva, senza sconti. Le responsabilità vanno accertate, ad ogni livello. Ne va della credibilità del nostro Paese a livello internazionale. E, soprattutto, ne va dell'esistenza di due ostaggi. Occorre sottolinearlo con forza: ciò che più conta, in questo momento, è la tutela e il rispetto delle vite della signora Shalabayeva e della piccola Alua. Dobbiamo essere consapevoli che l'improvvisa operazione ne ha messo a rischio l'incolumità e la sicurezza. Ma una volta riportate indietro, occorrerà affrontare di petto gli altri, gravissimi aspetti legati a questo «brutto pasticcio». Cosa ha motivato questa operazione-lampo? Come è possibile che per un fatto di tale delicatezza il governo, a cominciare dal ministro dell'Interno, non ne sia stato minimamente informato? Vi sono state sollecitazioni di altri servizi di intelligence perché l'Italia agisse contro la moglie e la figlia più piccola di Ablyzov? E ancora: quali sono gli interessi che legano così strettamente l'Italia e il Kazakistan da addivenire con una così eccezionale tempistica e determinazione alla «neutralizzazione» di una donna e di una bambina di 6 anni che di certo non rappresentavano una minaccia per il nostro Paese né per la sicurezza internazionale? Queste domande, tutte, attendono risposte esaustive. La revoca dell'espulsione per Alma Shalabayeva e di sua figlia Alua, è un atto dovuto, anche se tardivo. Ma altri, di atti dovuti, dovranno aggiungersi per considerare chiusa questa grave vicenda.

## L'analisi

# Quattro misure immediate per i giovani senza lavoro



**IL PACCHETTO LETTA SULLA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE È INTERVENUTO SULL'OFFERTA, CON PROVVEDIMENTI CHE POTREBBERO CONSENTIRE** a qualche migliaia di giovani di essere assunti per un anno e mezzo. Non è molto e non è neanche detto che abbiano gli effetti desiderati, ma con i vincoli nazionali ed europei, si dice, non si poteva fare di più. Studiando meglio le esperienze positive di altri Paesi, possono essere ipotizzate alcune misure immediate per realizzare le quali basterebbe solo la volontà politica delle parti sociali. Le misure qui proposte sono essenzialmente riprese da Pierre Carniti (La Risaeca, Altrimedia, 2013).

La prima misura consiste nell'adeguamento degli orari di lavoro italiani all'Europa, eliminando l'assurda ed anti occupazione defiscalizzazione dello straordinario, che fa sì che oggi l'Italia sia l'unico tra i grandi Paesi dove lo straordinario costa meno dell'ora ordinaria. Con i risultati che l'orario medio annuo dei lavoratori full time italiani è del 13% superiore a quello europeo, del 20% a quello francese e del 26% quello tedesco, con orari annui (dati Oece) di 1774 per l'Italia, 1571 per l'Europa, 1476 per la Francia, 1406 per la Germania. Nell'ipotesi minima che la misura interessi solo 10 milioni dei 16 milioni di dipendenti, che essa consenta di ridurre del 10% gli orari, col coefficiente di riduzione di 0,5 normalmente usato a livello internazionale si creerebbero 500mila posti lavoro, senza alcun costo per lo Stato.

...

**Intervenire su straordinari part-time, pensioni e servizio civile per creare occupazione**

Una seconda misura immediata consiste nell'aumento del part-time. Oggi in Italia il part-time è usato solo per discriminazioni di genere (per le donne) e per i tagli al personale ed è il 20% del totale contro un 30% europeo. Se si riuscisse con opportuni provvedimenti -qualcosa di simile ai contratti di solidarietà- ad aumentare dal 20% al 30% la quota di part-time, su una base minima di 10 milioni di lavoratori dipendenti, l'effetto occupazionale sarebbe di 1 milione di unità.

Una terza misura è quella a cui il governo sta già lavorando, il pensionamento flessibile, sul modello della Progressive pension, in vigore da anni in Germania ed altri Paesi nordici. Come a suo tempo ipotizzato dalle riforme Amato e Dini e come consentito dal passaggio al sistema previdenziale contributivo. Anche qui le resistenze vengono da una imprenditoria italiana pigra, incolta -secondo Eurostat nel 2010 ben il 37% dei manager italiani aveva appena completato la scuola dell'obbligo, contro il 19% dei manager europei- largamente povera di sensibilità sociale. Basta dare uno sguardo agli accordi di produttività stipulati in Italia, in Germania e Francia per vedere le distanze siderali di strategie e di garanzie previste.

La quarta misura «immediata» concerne il «Servizio civile» per i giovani tra i 20 ed i 25 anni. La proposta potrebbe essere integrata con la misura europea Garanzia giovani già varata a Bruxelles. Servizio da svolgere, secondo Carniti, in attività socialmente utili presso associazioni senza scopo di lucro, secondo me senza escludere aziende avanzate che hanno qualcosa da insegnare. Una durata del servizio per 10 mesi e 100mila giovani, compensata da 500 euro al mese costerebbe allo Stato 500 milioni. Naturalmente il Servizio potrebbe essere utilmente svolto anche presso la pubblica amministrazione, nazionale e locale, di cui una delle principali cause di inefficienza consiste nell'invecchiamento del personale. Basta guardare allo stato miserevole della banca dati del ministero del lavoro, la borsa lavoro, base indispensabile per ogni politica attiva del lavoro.

Forse queste proposte possono apparire troppo straordinarie. La situazione dell'Italia in materia di giovani è straordinaria, troppo grave per non guardare anche oltre le misure ordinarie oggi possibili. Siamo il Paese più vecchio del mondo (45 anni di età media) ma che invecchia male. Anche la Germania è a noi prossima tra i Paesi più vecchi del mondo, ma le misure che essa ha preso in materia di occupazione e redistribuzione del lavoro, prossime a quelle qui proposte, dimostrano che la Germania (che dal 1992 ha abolito gli straordinari sostituendoli con la banca delle ore), invecchia meglio di noi. Con una crescita del Pil in 10 anni inferiore all'1% annuo, ha una disoccupazione giovanile del 7%. Invece di inveire contro Merkel, sarebbe meglio che politici, imprenditori e sindacalisti studiassero un po' meglio il tedesco.